

XIX Legislatura
Camera dei deputati

VII Commissione
Cultura

DL Cultura

*“Decreto-legge 27 dicembre 2024, n. 201, recante
misure urgenti in materia di cultura”*

(A.C. 2183)

Contributo scritto a cura di

Associazione Dimore Storiche Italiane (A.D.S.I.)

16 gennaio 2025

Premessa

L’A.D.S.I. - Associazione Dimore Storiche Italiane - rappresenta oltre **4.500 soci**, che con il loro impegno preservano e valorizzano un **patrimonio storico, artistico e culturale unico, configurandolo come una risorsa indispensabile per lo sviluppo sostenibile della Nazione**. Questi beni storici non sono semplicemente luoghi di memoria, ma autentici simboli del legame profondo tra il passato e il presente del nostro Paese, che si riflette nella loro capacità di attrarre visitatori e generare valore economico e culturale in filiere occupazionali estremamente trasversali.

In Italia si contano **oltre 43.757 dimore storiche**, pari a **circa il 17% del patrimonio culturale nazionale**. Esse costituiscono **il più importante museo diffuso del nostro Paese**, una rete capillare di luoghi storici che nel **2023 ha accolto 34 milioni di visitatori**, in confronto al sistema museale nazionale, che nello stesso anno ha registrato 57 milioni di presenze. Questo dato sottolinea il ruolo centrale delle dimore storiche come attrattori culturali, contribuendo significativamente al turismo e alla conoscenza del patrimonio italiano.

Le dimore storiche non sono solo custodi di cultura, ma anche **motori economici per i territori in cui sorgono**. Secondo i dati forniti dall’Osservatorio sul Patrimonio culturale privato, curato dalla Fondazione Bruno Visentini, i proprietari di questi immobili hanno investito nel **triennio 2022-2024 quasi 2 miliardi di euro nella loro manutenzione e conseguente valorizzazione**. Questo sforzo ha contribuito a **oltre un decimo dell’incremento del PIL italiano** e ha generato **occupazione per circa l’1,75% della popolazione** in età lavorativa, dimostrando come tali beni possano rappresentare un volano economico, soprattutto nelle aree meno sviluppate o al di fuori dei grandi centri urbani.

Un elemento distintivo delle dimore storiche è la loro distribuzione geografica. **L’11% di queste proprietà si trova in Comuni con meno di 2.000 abitanti, e il 17% in quelli tra 2.000 e 5.000 abitanti**. Considerando che i Comuni con meno di 5.000 abitanti rappresentano il 70% del totale in Italia, è evidente il potenziale di questi beni come **catalizzatori di sviluppo in tutte quelle aree interne in fase di abbandono da parte di tante attività produttive**. A differenza di altre risorse economiche, le **dimore storiche sono beni non delocalizzabili**, generano valore direttamente nei territori su cui insistono e creano opportunità di crescita economica, culturale e sociale proprio dove ce n’è più bisogno, valorizzando l’identità stessa di quei luoghi.

Questi immobili, riconosciuti e tutelati ai sensi del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, incarnano un **patrimonio di valore inestimabile, che rappresenta non solo un elemento identitario per la nostra cultura, ma anche una leva strategica per il rilancio delle economie locali** e sono una testimonianza concreta del principio sancito dall’**Art. 9 della Costituzione italiana**, che riconosce la cultura e il paesaggio come elementi fondanti del nostro patrimonio nazionale, da tutelare e valorizzare per le generazioni presenti e future.

“DL Cultura” e il ruolo strategico del patrimonio culturale privato

L'Associazione Dimore Storiche Italiane esprime il proprio apprezzamento per l'impostazione generale del decreto-legge, riconoscendo il contributo rilevante che il Ministero della Cultura ha voluto apportare al settore con tale provvedimento. Il decreto si distingue per l'ambizione di delineare una nuova visione dello sviluppo culturale, valorizzando la **cultura come risorsa condivisa e elemento essenziale per il progresso sociale ed economico del Paese**.

Tra le disposizioni, A.D.S.I. individua nell'**articolo 1** un elemento cardine per la promozione di una visione culturale innovativa e inclusiva. L'articolo prevede l'adozione del **“Piano Olivetti per la cultura”**, un'iniziativa che mira a rendere la cultura accessibile a tutti, integrandola profondamente nella vita delle comunità. Il Piano **promuove la cooperazione tra pubblico e privato**, in conformità al principio di sussidiarietà, e dedica particolare attenzione alla rigenerazione culturale delle periferie, delle aree interne e svantaggiate, oltre alla **salvaguardia e valorizzazione del patrimonio archivistico e degli istituti storici e culturali**.

In questo contesto, A.D.S.I. evidenzia l'importanza di rafforzare il ruolo delle proprietà culturali private come parte integrante della strategia di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale del Paese. È auspicabile, infatti, una modifica dell'articolato che metta in luce il potenziale delle proprietà private nel garantire interventi più rapidi e spesso più efficaci rispetto al settore pubblico. Tale capacità deriva dalla **gestione diretta delle risorse da parte dei proprietari, i quali operano con una visione responsabile e orientata alla conservazione e valorizzazione dei beni di loro competenza**. Occorrerebbe, in tale ottica, promuovere una **partecipazione attiva del privato nella progettazione e nel finanziamento**, coinvolgendo in particolare i numerosi proprietari di beni culturali privati. In tale prospettiva, si darebbe piena attuazione all'articolo 118 della Costituzione.

In quest'ottica di **modifica e miglioramento delle disposizioni per il settore culturale**, l'Associazione ritiene prioritario un **intervento sul Codice dei beni culturali**. Una revisione del Codice potrebbe rappresentare un **passo decisivo per rafforzare il ruolo sociale del patrimonio culturale privato e promuoverne una gestione più efficace e sostenibile**. Numerose sono le azioni che potrebbero essere messe in campo per rafforzare il ruolo del patrimonio culturale privato e migliorare l'efficacia delle disposizioni normative nel settore.

Ad esempio, una misura prioritaria potrebbe essere la **semplificazione delle procedure amministrative per interventi manutentivi e di restauro sui beni culturali privati vincolati**. Sarebbe auspicabile prevedere deroghe agli strumenti urbanistici locali, previa autorizzazione delle Soprintendenze, per ridurre i conflitti normativi che spesso rallentano interventi necessari. Questo approccio garantirebbe che le esigenze di tutela e conservazione prevalgano, assicurando interventi tempestivi senza aggravare gli oneri per i proprietari.

Un ulteriore passo potrebbe riguardare la **razionalizzazione dei tempi di rilascio delle autorizzazioni**. Ridurre i termini amministrativi da 120 a 90 giorni, con la possibilità di una

sola sospensione dei procedimenti, rappresenterebbe una risposta concreta alle lungaggini burocratiche che ostacolano interventi urgenti, evitando il deterioramento dei beni e contenendo i costi.

In quest'ottica, sarebbe auspicabile estendere la **possibilità di utilizzare la Segnalazione Certificata di Inizio Attività (SCIA)** per interventi di manutenzione ordinaria sui beni vincolati. Questo strumento agile consentirebbe di velocizzare le pratiche per lavori meno complessi, alleggerendo il carico amministrativo per proprietari e istituzioni, garantendo al contempo verifiche ex post per il rispetto dei criteri di tutela.

Inoltre, per i progetti che coinvolgono più enti, l'**istituzione della Conferenza dei Servizi** anche per i privati risulterebbe fondamentale. Un unico tavolo decisionale, che riunisca Comune, Soprintendenza e altri enti interessati, eviterebbe rinvii e ritardi, rendendo il processo più efficiente e trasparente.

È altresì fondamentale prevedere misure fiscali mirate per incentivare interventi sui beni culturali privati, tra cui l'**introduzione di tetti massimi per gli oneri di urbanizzazione e l'armonizzazione dell'IVA per tutti i prodotti culturali**. L'attuale diversificazione delle aliquote rappresenta un ostacolo alla valorizzazione del patrimonio culturale; un'IVA uniforme e dedicata ai beni culturali contribuirebbe a stimolare investimenti nel restauro e nella conservazione, rafforzando il ruolo sociale e culturale di questi beni.

In tale contesto, risulta cruciale anche un **ampliamento dell'Art Bonus**, liberalizzando i soggetti beneficiari e prevedendo l'introduzione di un'unica agevolazione fiscale per il mecenatismo culturale. Questo strumento, semplificato e reso più inclusivo, favorirebbe una partecipazione più ampia e diversificata nella tutela e nella valorizzazione del patrimonio culturale.

La previsione di tali disposizioni non solo **rafforzerebbe gli obiettivi del "Piano Olivetti per la cultura" come strumento di rigenerazione del patrimonio culturale**, ma offrirebbe anche un contributo significativo allo sviluppo economico e sociale delle aree più marginali, consolidando il ruolo strategico della collaborazione tra pubblico e privato nella tutela e valorizzazione del patrimonio culturale italiano.